A 70 anni dalla morte di Giuseppe Cattori

Il Ticino degli anni Venti

Atti del Convegno, promosso dall'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino e svoltosi a Muralto il 14 dicembre 2002

Premessa

Nel 2002 l'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino pensò di organizzare (anche per festeggiare i propri 20 anni di attività) una giornata di studio per ricordare il settantesimo anniversario della morte, avvenuta a Locarno nel luglio 1932, di Giuseppe Cattori, una delle figure politiche più importanti nella storia non solo del movimento cattolico ticinese, ma di tutto il Cantone.

Il convegno, svoltosi a Muralto il 14 dicembre, non fu però inteso in senso meramente biografico, ma intendeva piuttosto studiare la personalità e l'opera dello statista cattolico in un momento ben preciso della storia del nostro Cantone. Lo scopo era quindi di ricordare Giuseppe Cattori come uno dei protagonisti del Ticino di quegli anni Venti che rappresentarono tra l'altro il momento culminante della sua carriera politica: il decennio 1922-1932 lo vide infatti dar vita a quel «governo di Paese» (cioè all'alleanza delle minoranze grazie alla quale in quel periodo conservatori e socialisti mantennero la guida del Cantone) che per molti versi rappresentò il suo capolavoro politico.

Intitolato *A 70 anni dalla morte di Giuseppe Cattori. Il Ticino degli anni Venti*, il convegno ha perciò segnato – come ci sembra di poter dire anche dalla lettura dei contributi qui presentati – una ripresa degli studi sugli anni Venti, ossia sul periodo 1920-1932 che nella storia del nostro Cantone è stato davvero cruciale, e non solo dal punto di vista politico. Un decennio che negli ultimi tempi è stato un po' trascurato dagli storici: la storiografia svizzera e quella ticinese hanno ultimamente preferito rivolgersi – anche in seguito ai lavori della Commissione Bergier – soprattutto agli anni Trenta e Quaranta, cioè agli anni caratterizzati in Europa dall'ascesa del nazionalsocialismo in Germania, dalla guerra di Spagna, dal patto d'acciaio tra Roma e Berlino, dalla persecuzione antiebraica e dalla seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda la Svizzera e il Ticino ci si è soffermati perciò in modo particolare sulla questione dei rifugiati o sui rapporti con l'Italia e la Germania durante gli anni del secondo conflitto mondiale.

Come detto, meno studiato è stato invece il decennio precedente, eccezion fatta, forse, per i rapporti con l'Italia fascista sui quali abbiamo diversi buoni lavori, a partire dall'ottima ricerca di Mauro Cerutti che però risale a venti anni fa. In relazione al Ticino qualcosa di nuovo e d'importante certo è stato fatto: la biografia di Guglielmo Canevascini, scritta da Nelly Valsangiacomo,



Giuseppe Cattori in un ritratto fotografico del pittore Christian Schiefer (ASTi, «Illustrazione Ticinese», 30 luglio 1932)

ci dà ad esempio delle preziose informazioni sull'entrata dei socialisti nell'esecutivo cantonale, e quindi ci fornisce nuovi elementi sui rapporti tra le forza politiche. Taluni saggi contenuti nella *Storia del Canton Ticino* diretta da Raffaello Ceschi hanno avviato studi su aspetti e vicende, anche di quegli anni, finora rimasti inesplorati. Un altro giovane ricercatore, Luca Saltini, si è laureato lo scorso anno all'università di Ginevra con un dottorato proprio sul «governo di Paese» (un'esperienza di governo che sino ad oggi non era stata analizzata in modo organico) che ora sta per essere dato alle stampe.

Le relazioni presentate al Convegno di Muralto, e ora qui raccolte, hanno comunque chiarito alcuni momenti e passaggi importanti di quel decennio e permesso di fugare talune zone d'ombra. Grazie a questi contributi è ora certo possibile, ad esempio, formulare un giudizio più fondato sull'andamento dell'economia cantonale in quel periodo: una valutazione che sinora era troppo spesso rimasta limitata ad una analisi delle «Rivendicazioni ticinesi», cioè del documento elaborato nel 1925 dal Consiglio di Stato per sostenere le richieste del Cantone nei confronti della Confederazione. Crediamo pure che si potranno meglio comprendere anche gli atteggiamenti dei grandi esclusi dal potere di quegli anni, ossia i liberali-radicali, ai quali per la verità sino ad oggi non sono stati dedicati numerosi studi. Allo stesso modo, nuova luce viene gettata, per merito di alcune delle pagine che seguono, sui rapporti, a volte piuttosto tempestosi, all'interno del mondo cattolico. D'altra parte, anche per quanto riguarda gli aspetti più strettamente culturali del periodo che dalla fine della prima guerra mondiale va fino ai primi anni Trenta (il ruolo dell'elvetismo o dell'irredentismo, per non citare che due aspetti) possediamo ora qualche elemento in più per tentare di fondare almeno un primo giudizio complessivo. Ma anche sulla personalità di Giuseppe Cattori, sul suo pensiero politico, sulle sue relazioni all'interno degli ambienti cattolico-conservatori e sui suoi rapporti con altri esponenti politici (e *in primis* con il suo alleato Guglielmo Canevascini) abbiamo ora a disposizione nuovi dati e nuovi suggerimenti che, ci auguriamo, consentiranno finalmente di tracciare quel ritratto biografico che egli da troppo tempo aspetta.

In realtà Giuseppe Cattori – come già ricordato, una delle figure centrali nella storia del Cantone, e non solo di questo periodo – purtroppo a settant'anni dalla morte non si è ancora visto riconoscere l'onore di una vera biografia.

Nato a Sonogno nel 1866, laureatosi in giurisprudenza all'università di Berna nel 1889, Cattori cominciò negli ultimi anni dell'Ottocento una rapida, incisiva carriera politica all'interno delle associazioni cattoliche e del partito conservatore, dapprima a livello cantonale e poi anche federale.

La statura politica di Giuseppe Cattori emerse comunque in modo particolare negli anni tra il 1921 e il '23 quando egli giunse a gettare le basi del «governo di Paese» che chiuse una crisi costituzionale, iniziata perlomeno a partire dal 1919, e aprì in tal modo un nuovo periodo nella vita politica del Cantone. In effetti il fallimento della Costituente del 1921 rafforzò la vocazione dei conservatori-democratici a porsi come cerniera di centro dello schieramento politico, e aprì la strada a quella coalizione delle minoranze, basata sulla concezione cattoriana di un consociativismo dinamico, che – grazie alla cosiddetta *formula Cattori* – consentì l'esperimento, sino a quel momento inedito, di un governo di coalizione, basato sull'alleanza tra i conservatori-democratici di Giuseppe Cattori e i socialisti di Guglielmo Canevascini.

Andrea Ghiringhelli nel suo *Il Ticino della transizione 1889-1922*, osserva che l'azione di Cattori tendeva a «giustificare l'azione delle minoranze con l'esigenza di rendere possibile la funzione governativa attraverso un'armonizzazione dei poteri. Vi erano forse aspetti utopici nel «sogno tormentoso» di Cattori; un sogno che, come ricordò Giuseppe Motta in occasione della sua morte, «era la *concordia discors*, ossia l'amore e la concordia fra tutti i cittadini nella feconda diversità dei convincimenti e delle opinioni ...». Ma ciò non toglie che Giuseppe Cattori seppe scrivere un nuovo capitolo nella storia del nostro Cantone e inaugurare una nuova era politica: un nuovo periodo che, sotto il profilo dei rapporti tra le forze politiche, si è protratto sino ai giorni nostri.

I contributi qui presentati sono di: Roberto Romano, docente di storia dell'industria all'Università degli Studi di Milano; di Pompeo Macaluso, insegnante di storia al Liceo di Mendrisio e ricercatore del Fondo nazionale della ricerca scientifica; Luca Saltini, collaboratore scientifico della Biblioteca cantonale di Lugano; Ferdinando Crespi, ricercatore di Milano; Davide Dosi, collaboratore scientifico alla redazione di Bellinzona del *Dizionario Storico della Svizzera*; Nelly Valsangiacomo, *maître assistente* alla cattedra di storia dell'Università di Friburgo; Alberto Lepori, dottore in legge ed ex consigliere di Stato; Fabrizio Panzera, archivista all'Archivio di Stato e docente di storia della Svizzera all'Università degli Studi di Milano.

Il Convegno – organizzato con la collaborazione di Lepontia cantonale, del Comune di Muralto e del Partito popolare democratico ticinese – prevedeva anche due relazioni, di carattere più generale, del prof. Giorgio Rumi, ordinario di storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano (*L'Europa da Versailles alla guerra di Spagna*) e del prof. Francis Python, ordinario di storia contemporanea all'Università di Friburgo (*La Svizzera dallo sciopero generale al tentativo di revisione della costituzione federale*) che purtroppo non è stato possibile raccogliere per questa pubblicazione.

L'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino ringrazia la redazione del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» per lo spazio concesso a questi *Atti*, nonché tutti gli enti e le persone (in particolare Angelo Generelli, Gianfranco Parente, Pietro Pinchetti, Gianmarco Talamona) che hanno collaborato sia alla realizzazione della giornata di studio sia a questa pubblicazione.

f p